

RIENTRO  
IN EUROPA

Umberto Bossi  
durante il comizio  
in piazza Castello  
a Milano  
In basso  
Romano Prodi

M. Garrone/Ansa

# Prodi: la coalizione non ha problemi

## Ma Bianco e Masi incalzano «Dal governo più chiarezza»

«Non ci sono problemi nella maggioranza, non faremo nessuna verifica». Romano Prodi prima della riunione della coalizione che sostiene il governo ridimensiona problemi e divisioni. Ma Gerardo Bianco chiede «più chiarezza e trasparenza» e Diego Masi accusa ancora una volta il governo di essere «troppo schiacciato su Rifondazione comunista». Rapporti con l'opposizione, riforma del Welfare, e patto per il lavoro rischiano di dividere la maggioranza.

## RITANNA ARMENI

ROMA. Non ci sono problemi nella coalizione di governo, non ci sarà alcuna verifica, ha detto ieri Romano Prodi. «Si parla di verifica - ha aggiunto - confondendo le riunioni che noi facciamo settimanalmente fra le diverse forze della maggioranza, tra i gruppi parlamentari, i rappresentanti delle diverse posizioni, con un fatto formale che interverrebbe in un momento di crisi». La riunione che ci sarà in questa settimana, quindi per il capo del governo sarà un fatto di ordinaria amministrazione, che non scuoterà più di tanto gli equilibri della maggioranza. Ma non tutti i partner della maggioranza la pensano così. Anzi a ben vedere nessuno. Persino Gerardo Bianco che si dichiara ad ogni pie' sospinto «sostenitore convinto dell'azione di governo» ha detto ieri che quest'ultimo «deve correggere qualcosa», che ci vuole «più chiarezza», l'esecutivo «deve compiere un'azione per rendere più trasparenti e chiari alcuni indirizzi. Deve discutere meglio al suo interno». In realtà in questa settimana e in particolare in questa riunione che i principali leader della coalizione hanno deciso di non chiamare «verifica» dovranno sciogliere non pochi nodi. E verranno inevitabilmente a confronto le posizioni diverse che finora il presidente del Consiglio è riuscito a comporre. C'è intanto il problema dello stato di salute della maggioranza nella quale non si sono ancora sanate le ferite inflitte da quello che viene ormai definito il rapporto privilegiato, l'asse Prodi-Rifondazione. Un asse che naturalmente i diretti interessati smentiscono, ma che ha provocato in queste settimane forti tensioni nel Pds, allarmi e proteste in Rinnovo italiano. «Non può più con-

tinuare così - ha detto ieri Diego Masi - il governo deve decidere un suo programma deve dirci come intende andare avanti. Non può affrontare, come ha fatto finora, un problema per volta, con uno scontro fra noi e Rifondazione nel quale noi finiamo per subire. Vogliamo vederchi chiaro». Finora, secondo il capogruppo alla Camera di Rinnovamento italiano «il governo si è spostato troppo a sinistra schiacciandosi su Rifondazione comunista, cioè su un asse conservatore».

E si vuole vedere chiaro anche nel rapporto con l'opposizione. La maggioranza, tutta insieme, ha tentato di rilanciare in questi ultimi giorni il dialogo con il Polo dichiarandosi disponibile e ridiscuere l'Eurotassa. Ma questo appare il livello massimo di mediazione possibile nella maggioranza. L'accettazione di altre richieste del Polo porterebbe inevitabilmente alla divisione. La possibilità di rispondere positivamente alla richiesta di stralcio delle deleghe fiscali, ad esempio, troverebbe sicuramente schierati su fronti opposti ancora una volta Rifondazione e Rinnovo italiano.

Per dirla con Veltroni quindi, il calvario del governo non è finito. Le stazioni della via Crucis sono ancora molte. Si chiamano: bicamerale, riforma del welfare, Eurotassa, patto per il lavoro. Ognuna di queste può provocare tensioni e lacerazioni. Ognuna di queste può riportare all'ordine del giorno il problema della maggioranza che sostiene il governo. E della collocazione di quest'ultimo nel panorama politico. Riprenderà la polemica su un Prodi ricattato da Bertinotti? O quella rilanciata spesso dal segretario di Rifondazione di un governo che rischia



ogni giorno per inseguire i ceti medi di imporre nuovi sacrifici ai lavoratori? Ieri lo stesso presidente del Consiglio ha voluto mandare un messaggio a chi lo accusa di aver soggiaciuto a molte delle condizioni poste da Rifondazione. «La presenza e la visibilità del centro - ha detto - sono nei contenuti e nella realtà molto forti, bisogna riflettere sulle cose e non sulle apparenze».

Nella settimana che si apre domani e nella quale si svolgerà la riunione della maggioranza Romano Prodi dovrà mettere e sicuramente metterà nel piatto della discussione tutti i successi del suo governo in questi ultimi mesi. A cominciare dal rientro della lira nello Sme, se questo si verificherà in questi giorni, al calo drastico dell'inflazione, ai riconoscimenti internazionali che sono venuti agli sforzi dell'Italia per entrare in Europa. Ultimo quello di *Le Monde* che parla di risanamento «spettacolare» compiuto dal governo. Resta da vedere se questo basterà a domare una opposizione che per la prima volta ha abbandonato il dibattito parlamentare e una maggioranza eterogenea ed inquietata.



Berlusconi si rimangia l'apprezzamento per lo Sme. Ex-dc: basta Aventino...

## Nel Polo vacilla la «linea dura»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Non ci sarà derby a Milano tra i due Morati. So con certezza che Massimo non si candiderà a sindaco contro Letizia. Del resto ha aziende, ha l'Inter e non si possono fare troppe cose». Chi ha detto questa storica frase? Colui che possiede aziende, anzi «il primo gruppo italiano fatto dal niente», il Milan e ha anche fatto il presidente del consiglio, cioè Silvio Berlusconi. Incredibile, ma vero. Comunque ieri pomeriggio, attorniato da giornalisti, a Milano, il leader del Polo non ha parlato solo di calcio e di derby, ma anche della lira che torna nello Sme, di Scalfaro che scrive ai presidenti delle Camere sulla tv, della commissione bicamerale. Insomma è un Berlusconi loquace, che riprende la parola poi a Genova, ad una megaruonia di partito. Una cosa la si può dire, leggendo tra le righe: i toni sanfedisti usati fino all'altro giorno si sono addolciti. Merito delle «avances» della maggioranza? Forse. Ma anche, probabilmente, merito di una riflessione sui pro e contro della scelta aventiniana e sulla situazione del Paese che è vicino ad una svolta importante nei suoi rapporti con l'Europa.

Naturalmente Berlusconi politico non dimentica di essere innanzitutto Berlusconi imprenditore e così, a

proposito della nostra moneta, dice che «la quota della lira a 1050 sul marco è quella giusta in questo momento; spero che il governo resista su questa quota. Quotazioni al ribasso vero le 1000 lire saranno da considerarsi segno di debolezza». Insomma, si allinea alle preferenze degli industriali. Poi continua: «Non bisogna scambiare il calo dell'inflazione per un segnale che consenta di dare un giudizio positivo. I numeri dell'economia di questo mese dipendono dalla situazione cattiva dell'economia stessa. C'è una stagnazione; in molti settori c'è una recessione. Questo ha fatto diminuire la domanda interna e i consumi delle famiglie». E quindi, preoccupati per questa situazione, gli imprenditori non investono. «Di qui il minor costo del denaro». Berlusconi non vuole a nessun costo essere ottimista, anzi si dice decisamente pessimista «a differenza del governo. Ricordiamo che il tasso di cambio rafforza la nostra lira perché diminuiscono le importazioni di materie prime».

E i rapporti con la maggioranza? Il cavaliere prende atto delle dichiarazioni dell'Ulivo secondo cui in Senato la tassa per l'Europa si potrà cambiare e aggiunge: «Ci impegneremo, come annunciato, a lavorare nelle

commissioni per migliorare quella tassa e, se avremo la possibilità di farlo, per migliorare tutta la finanziaria». Ma non basta per scendere dall'Aventino: il governo, ribadisce Berlusconi, «deve recedere dalla sua richiesta di avere pieni poteri in materia fiscale. Deve eliminare le deleghe fiscali dalla manovra». E comunque il Polo è pronto ad iniziative di ostruzionismo fiscale che non comportano problemi penali.

Nel Polo solo alcuni - come è noto - sono favorevoli alla linea dura. «Al Senato i rapporti tra i parlamentari dei due poli sono migliori. Mancino, Salvi, D'Onofrio, Folloni, Macerati sono in grado di dialogare bene. La Loggia no, perché è soggetto sempre ai cambi d'umore del suo leader», commenta l'ottimista per eccellenza, Angelo Sanza, del Cdu, il quale si riferisce al presidente di Silvano Madama, ai capigruppo di sinistra democratica, Ccd, Cdu e An. Così il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, dichiara che la scelta aventiniana è «una linea di emergenza per i momenti estremi» e che se si ripeterà al Senato «sarà una sconfitta per tutti». Anche Clemente Mastella, presidente della Vela, è convinto che tutti gli sforzi per dialogare devono essere affrontati. E precisa che «nessuna sorpresa, nessuno scandalo deve venire se le forze politiche

dei due schieramenti talvolta si differenziano al loro interno». Mastella ha anche una preoccupazione in più: che la strada verso il bipolarismo perfetto comporti il sacrificio delle forze minori, quale è il Ccd. Per questo, afferma, che è sbagliato riferirsi al bipolarismo - come fanno le forze maggiori - come se fosse una sorta di «catarsi politico-ideologica delle forze minori di numero, ma fondamentali per il ruolo che svolgono. Perciò serve il contributo fisico ed ideologico di tutti, in politica come nelle istituzioni».

E dunque per le istituzioni, per riformarle, a che punto è la situazione? Il Polo, dice ancora Berlusconi, ritiene che siano necessarie nuove regole, «ma questa maggioranza deve rispettare quelle che già ci sono». Comunque, è l'opinione di Domenico Fisichella, di An, il Polo oggi è in una situazione di minor forza nella trattativa per le riforme, avendo perso le elezioni. Ma anche la maggioranza deve fare i conti con una realtà difficile: quindi ci può essere una convergenza di interessi a creare nuove regole per uscire da questa situazione.

Infine la battuta di Berlusconi su Scalfaro: «È la prima volta che fa un'uscita condividendo le nostre posizioni. Si vede che non si sentiva bene».

## IN PRIMO PIANO

Il settimanale delle Acli e «Vita pastorale» dei paolini: opposizione distruttiva

## L'Aventino condannato dai giornali cattolici

I toni del Polo nello scontro sulla Finanziaria sono «esacerbati e violenti». Di più: l'abbandono del Parlamento rivela che l'opposizione non sa unire la proposta alla protesta. Lo dice il settimanale dell'Azione Cattolica. Un giudizio condiviso anche da «Vita pastorale» il periodico dei paolini. Che nell'editoriale scrive: «L'opposizione tradisce il suo ruolo. Si impegna unicamente a distruggere... ad impedire l'opera legislativa».

## ALCESTE SANTINI

Con un editoriale dal titolo «Torniamo al confronto», il settimanale dell'Azione cattolica «Segno/Sette» è intervenuto ieri per condannare «il tono esacerbato e violento con il quale il Polo per le libertà sta caratterizzando lo scontro politico di questi giorni».

## Seicentomila iscritti

Facendosi portavoce delle istanze di un'associazione che conta circa seicentomila iscritti, rileva che «non si può ritenere posi-

tivo il non-confronto istituzionale che l'assenza dei deputati del Polo e Lega sta determinando».

E, osservando che questo «vizio» di abbandonare il Parlamento si credeva fosse della «sinistra arcaica o del regime», il settimanale rimprovera al Polo di non aver ritenuto che insieme alla «contestazione» occorreva avanzare «la proposta, la controindicazione, l'idea e la soluzione diversa da quelle contro le quali si lotta». Al tempo del suo governo, Berlusconi sole-

va ripetere ai suoi avversari: «Non ci lasciano lavorare, qualcuno rema contro». Ma ora «si fa di più, si salta dalla barca e, se deve affondare, si salvi chi può».

Di qui il richiamo al Polo ed, in particolare, al Ccd e Cdu, perché non lascino «dimezzato il Parlamento» pensando che «non riuscendo ad ottenere effetti concreti di cambiamento di percorsi politici si ricorre al clamore della folla manifestante ed acclamante». Tutto questo «ci piace poco».

## «Vita pastorale»

Un giudizio ancora più duro viene espresso da «Vita pastorale», il periodico dei paolini rivolto ai parroci come ai religiosi e alle religiose, che, in un articolo di don Rosario F. Esposito, scrive: «In Italia l'opposizione tradisce il suo ruolo: si impegna unicamente a distruggere, a impedire l'opera legislativa, senza preoccuparsi delle angosce e delle sofferenze della comunità, soprattutto delle sue fa-

scie più deboli».

E, a tale proposito, cita il comportamento irresponsabile del Polo che, votando contro la proroga dei fitti poi ottenuta da Di Pietro fino al prossimo giugno, non si è sentito «interessato delle seicentomila famiglie che venivano gettate sul lastrico».

Così, di fronte ad una legge come la finanziaria, «gli oppositori di oggi non si curano di migliorare le leggi, ma di impedirle, quali che esse siano». E, dopo aver osservato che, probabilmente, «la manifestazione oceanica del 9 novembre li ha inebriati», il notaia riassume così il loro comportamento: «Se non si accettano in toto i nostri "diktat", noi ce ne andiamo, non senza accusare la maggioranza di "diktat"». La rivista si rivolge, perciò, ai cattolici, che si muovono all'interno del Polo, invitandoli a «riflettere più severamente degli altri sul presente e sul passato, perché solo facendo questo si provvede al futuro, che, in questo caso, è l'in-

gresso nella moneta unica europea, mancando il quale, andremo incontro a disastri politici e, più ancora, economici».

## Bene comune

E, per dimostrare che «la collaborazione» come criterio per salvaguardare il bene comune rimane spesso «incompresa», l'autorevole periodico cattolico ricorda ai cattolici, impegnati oggi in una difficile fase di transizione, quanto avvenne dopo la nascita dello Stato unitario nel secolo scorso. «A Risorgimento avvenuto - scrive l'articolista - la S. Sede ritenne giusto protestare e impose ai militanti cattolici l'astensione dalla politica con il "non expedit"». Ma - aggiunge ricordando l'esperienza negativa dei cattolici intransigenti - che «il Risorgimento rimase e il Parlamento andò avanti senza i cattolici». Una lezione che i cattolici democratici trascorsero molti anni dopo e che oggi bisognerebbe ricordare.

## Bossi «spara» sul Vaticano e sulla Ue

Il peggior nemico della Lega? Il Vaticano. Lo dice il leader del Carroccio Bossi assomma le gerarchie ecclesiastiche ai «potenti di Roma». «La Chiesa ha sempre fatto politica alle spalle del Nord - ha detto intervenendo ieri ai lavori del «suo» Parlamento della Padania - e teme le idee laiche perché là dove si sono affermate non c'è il cattolicesimo. E adesso torna ad avere paura di una vittoria delle idee laiche». E poi, giù, ancora più pesante: «Vaticano e mafia - ha concluso - sono dalla stessa parte contro l'idea liberistica».

Vaticano nel «mirino» della Lega, dunque. Assieme alla Comunità Europea. Nel suo lunghissimo intervento, svolto a più riprese, all'assemblea di Mantova, Bossi ha rivolto una minaccia a Bruxelles. «Guai a voi - a detto - se cercherete di murare viva la Padania». Che vuol dire? Questo: «La Padania è grande, più grande di molti stati europei. Politicamente più forte. A noi compete di essere stato nazionale padano. Non siamo certo un piccolo partito indipendentista, siamo una nazione. Il consiglio d'Europa, che è un organismo politico e non tecnico, sbaglierebbe se pensasse di far passare l'Italia, anche se quest'ultima non rispetta nessuno dei parametri di Maastricht, per murare la Padania affinché questa non diventi catalizzatrice di tutte le istanze indipendentiste per la liberazione dei popoli europei». Ed ancora: «Non potendo tenere unita l'Italia perché ha due sistemi socio-economici così diversi da essere sul punto di rompersi, e poiché la classe politica meridionale non vuole consentire la nascita al sud di una classe dirigente imprenditoriale, allora per tenere legato il nord e fargli fare la bestia da soma a lor signori non resta che abbassare l'energia del nord inserendosi in Europa con una lira ipervalutata. Situazione questa che creerà una grave crisi socio-economica».

**ASSEMBLEA  
DEI SEGRETARI DELLE  
UNIONI REGIONALI  
E DELLE FEDERAZIONI**

«La situazione politica e la preparazione  
del Congresso del Pds»

**MASSIMO D'ALEMA**

«Apertura tesseramento '97»  
**ROBERTO GUERZONI**

**Giovedì 28 novembre, ore 9.30**  
Direzione Nazionale del Pds  
Roma, via delle Botteghe Oscure 4